

Come evitare le punture di zanzara ai neonati?

Non so se è perché quest'anno faccio molto più attenzione del solito, ma mi sembra proprio che la mia città sia invasa dalle zanzare, di sera come pure di giorno. Sono molto preoccupata per la mia bambina, che ha solo sei mesi e che, oltretutto, sembra patire particolarmente la puntura: si gonfia e si gratta molto. Si trovano parecchi prodotti per tenerle lontane, e alcuni sembrano anche poco tossici, come quelli al geranio o al limone. Cosa mi consiglia di fare?

■ In effetti, soprattutto per i neonati e i bambini di pochi mesi, le zanzare rappresentano un vero flagello.

Già a un anno di vita le possibilità difensive personali hanno raggiunto un livello sufficiente, ma prima di quest'età si possono avere delle serie difficoltà, anche di tipo respiratorio: in un soggetto iperreattivo alla puntura degli insetti, per esempio, possono anche gonfiarsi le mucose fino a chiudere la gola, provocando così problemi alla respirazione. Questo, comunque, è un caso rarissimo, e in genere la puntura di zanzara non provoca più del tradizionale prurito, arrossamento e bolla. Conseguenze, peraltro, tutte molto fastidiose. Del resto, purtroppo, non ci sono molte possibilità di prevenzione. Usare dei medicamenti topici non è molto consigliabile, e neppure riempire la casa di zampironi e fiammiferi vari, che per un bambino piccolo sono solo dei prodotti tossici. In alcuni casi, comunque raramente e con cautela, per alleviare il prurito si può ricorrere agli antistaminici ad applicazione locale; ma deve trattarsi di eccezioni. Ancora più eccezionale, poi, dev'essere l'ipotesi di usare l'antinfiammatorio per eccellenza, ovvero il cortisone, che può procurare effetti per nulla desiderabili, ancora peggiori di quelli delle punture da insetto.

Che fare, dunque, per difendere i bambini? Due banali precauzioni, comunque le più innocue ed efficaci nello stesso tempo: cercare di evitare i luoghi che più tradizionalmente pullulano di zanzare e, soprattutto, munire le finestre della casa, o la stessa carrozzina, di zanzariere. Questo è il mezzo più semplice e decisivo nella lotta al prurito. Esistono poi in commercio vari prodotti repellenti formati da sostanze naturali come quelle cui si accenna nella lettera che, se non proprio sulla pelle del neonato, su quella di un bimbo già di qualche mese si possono applicare con sufficiente tranquillità. Anche se non è detto che siano del tutto risolutivi.

Teniamo conto, comunque, del fattore psicologico, che anche in questo caso gioca un ruolo non indifferente: l'uomo adulto porta con sé il pregiudizio della puntura, sa già, prima che effettivamente accada, che cosa comporterà; ma per il bambino è diverso, non ha una repulsione aprioristica nei confronti della zanzara perché non ha idea di quello che può causare. Inoltre, sempre nell'immaginario dell'adulto e non certo in quello infantile, la zanzara è legata alla malaria, quindi ad una patologia che carica anche la semplice zanzara tipica dei Paesi occidentali di un alone di gravità.

Altre precauzioni non esistono. Del resto, non si sa ancora nemmeno da che cosa esattamente le zanzare siano attratte, o perché alcune persone ne rimangono vittime più di altre. Quello che si può dire con certezza è che la nicotina rappresenta un repellente; in genere, il fumatore (e anche chi sta vicino a un fumatore) è meno aggredito dalla zanzara rispetto a chi non fuma. Tra l'altro, è anche molto meno sensibile al veleno delle vipere. E anzi, in questo caso si invertono i ruoli: se inoculata pura, per le vipere la nicotina rappresenta un veleno mortale.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: *Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax: 02/6772245.*

In Gran Bretagna presto distrutti 3000 embrioni congelati

Gli embrioni congelati e prodotti in eccedenza dovrebbero essere «sottratti alla disponibilità» di chi li ha generati e messi a disposizione di coppie che possano assicurare loro il trasferimento in utero. È l'indicazione, per un'eventuale legislazione in materia, dello statuto dell'embrione umano, il documento del Comitato di bioetica che sarà presentato alla stampa il 12 luglio. La questione è di attualità per l'imminente distruzione in Gran Bretagna di circa 3 mila embrioni giunti al massimo periodo di congelamento. La legge inglese infatti prevede che le cellule fecondate non utilizzate possano essere conservate solo per 5 anni, a meno che le coppie di donatori non chiedano una proroga.

IL LIBRO. Esce «La scimmia e il cacciatore» edito dalla Donzelli

Una fiammata... e nasce l'uomo

EVA BENELLI

■ Una fiammata intensa, veloce, folgorante, e la specie umana si afferma con tutte le caratteristiche di complessità che oggi la rendono tanto problematica.

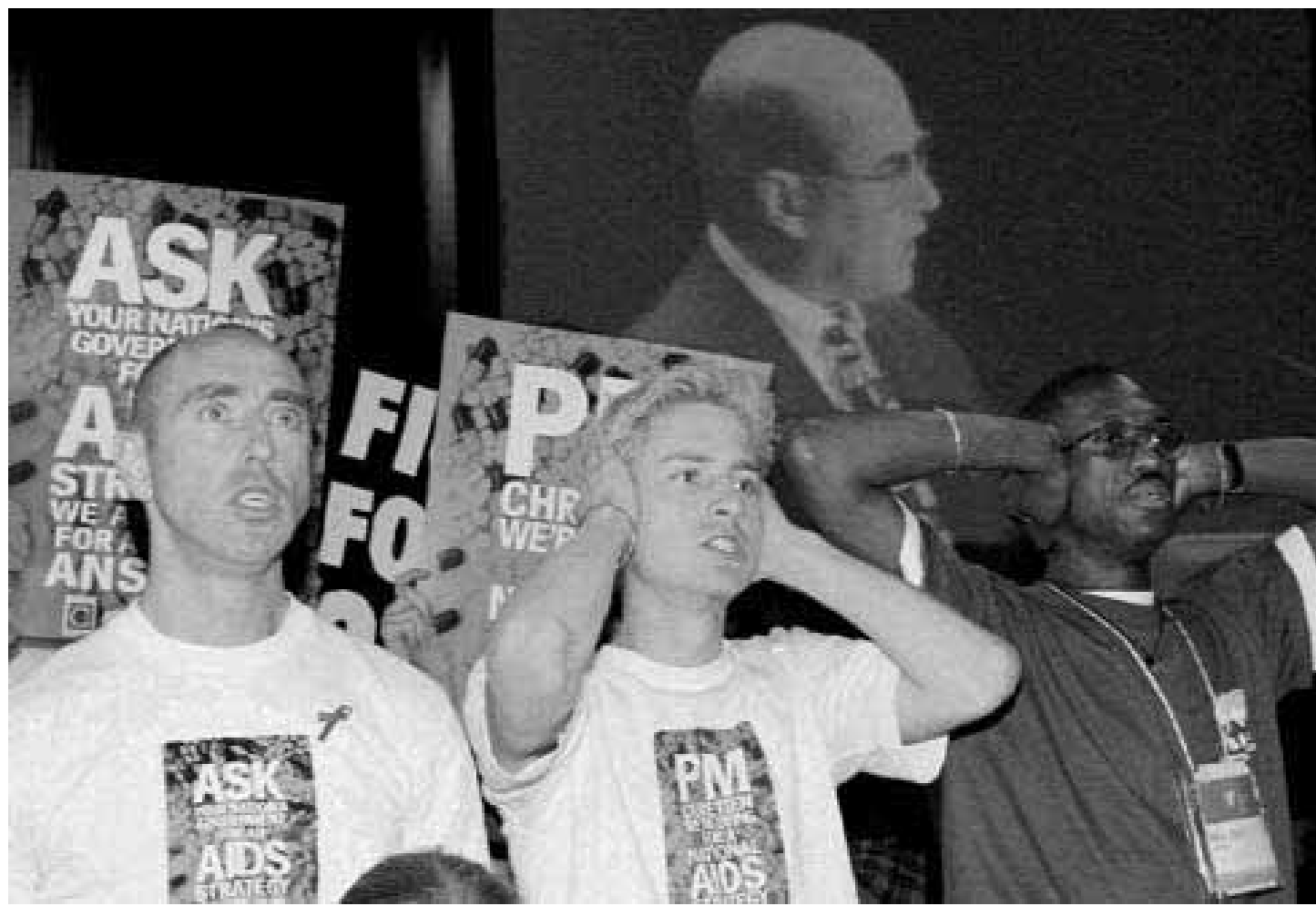
Che l'itinerario evolutivo di Homo sapiens possa essere stato più breve di quanto si pensasse è una delle tante ipotesi nuove sulla storia dell'uomo che possiamo leggere ne *La scimmia e il cacciatore* (Donzelli, 212 pagine, 35.000 lire), un testo che delinea con insolita quanto apprezzabile ricchezza di riferimenti bibliografici il percorso del dibattito teorico sull'evoluzione umana.

La sua autrice, Francesca Giusti, insegna italiano e storia a Napoli, ma coltiva da più di vent'anni una solida passione per questo ambito di ricerca, una passione che l'ha portata a costruirsi una fornitissima biblioteca personale e che la conduce ogni estate in Inghilterra ad aggiornare le sue conoscenze,

grazie anche allo scambio di idee con James Woodburn, il noto studioso delle società di cacciatori-raccoglitori. Da questi vent'anni di studi è nato *La scimmia e il cacciatore*.

Il progetto, in realtà, è ancora più ambizioso perché della stessa autrice è stata pubblicata anche la seconda «puntata» dell'agricoltura umana, *La nascita dell'agricoltura* (Donzelli, 224 pagine, 38.000 lire) mentre dal lavoro dell'estate in corso uscirà il terzo volume: Gli albori delle società umane.

«Vent'anni fa - ci dice Francesca Giusti, riprendendo il tema dell'evoluzione accelerata - dominava la tendenza a retrodatare il più possibile i caratteri umani e i modelli di socialità, oggi invece si è portati piuttosto a considerare la storia della nostra specie come un momento molto intenso, ravvicinato nel tempo, in cui individui già dotati di linguaggio articolato affron-



Attivisti anti Aids si coprono le orecchie in segno di protesta durante l'intervento del ministro della Sanità canadese a Vancouver

Chuck Stoodly/Ap

AIDS. Terapie, diagnosi precoce, prevenzione. Ecco le novità

Scopo: tenere l'Hiv a bada

La prevenzione comincia a far breccia in Thailandia e nello Zaire dove l'uso dei profilattici è passato da 100mila a 18 milioni di pezzi l'anno. Ecco la prima buona notizia dalla Conferenza sull'Aids di Vancouver. Ma anche sul fronte della terapia ci sono delle scoperte: intanto, un'analisi che permette di stabilire in anticipo il decorso della malattia. E poi i nuovi farmaci che stanno entrando, non senza polemiche, sul mercato.

GIANCARLO ANGELONI

■ VANCOUVER. David Ho è uno degli uomini di punta nel manipolo di testa che guida la ricerca internazionale sull'Aids. È il parere del virologo dell'Aaron Diamond Aids Research Center, di New York, è di quelli che pesano. Così, vale credergli quando afferma parentoricamente che, per affrontare la malattia, due sono i «divieti»: la monoterapia, il farmaco unico; e una somministrazione intempestiva, ritardata, che dia vantaggi troppo grandi al virus. Lo strumento, al contrario, di cui si può far uso più efficace è oggi una terapia realizzata con la combinazione di tre farmaci.

Lasciata alle spalle una cerimonia d'inaugurazione estremamente suggestiva, in un enorme contenitore ad ellisse, il General Motors Palace, sul cui bellissimo parterre di legno si gioca abitualmente il basket, l'undicesima Conferenza internazionale sull'Aids sembra proprio mantenere tutte le buone promesse che una frenetica vigilia aveva anticipato. Ci sono voluti tanti giganteschi incontri mondiali quanti se ne contano sulle dita delle due mani, per arrivare ora, all'undicesimo, in cui si annunciano, a livello di

massa, novità rilevanti. Segni più incisivi nella terapia; segnali incoraggianti sul piano della prevenzione.

Buone nuove dalla Thailandia

Negli Stati Uniti si registra per la prima volta una regressione della trasmissione materno-fetale del virus; e l'Oms annuncia buoni risultati per alcuni suoi programmi: la prevenzione comincia a far breccia in Thailandia, in particolare presso le prostitute di Bangkok, e nello Zaire l'uso dei profilattici è passato da 100mila pezzi a diciotto milioni in un anno. Per parlare di terapia, bisogna far cenno ad una ricerca, definita «sensazionale» e coordinata da John Mellors, dell'Università di Pittsburgh, che ha messo in relazione la concentrazione di Rna virale, calcolata con un metodo ultrasensibile, con il decorso clinico della malattia. Tutto è scritto nel sangue. Perché si è visto che, senza attendere il mondo, e con ogni probabilità, la concentrazione plasmatica del virus, e in particolare del suo Rna, indica nel singolo paziente l'evoluzione futura dell'Aids. E a sottolinearlo, è stato ancora una volta David Ho: «Solo l'8 per cento dei

pazienti con meno di 4.350 copie di Rna per millilitro di sangue si è ammalato di Aids cinque anni dopo l'arrolamento nello studio, contro il 62 per cento di quelli con conta virale maggiore di 36mila».

Se le cifre parlano chiaro, «c'è da aggiungere - precisa Stefano Vella, direttore del reparto retrovirus nel laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di Sanità, di Roma - che, se si abbassa la carica virale, il paziente sta meglio e sopravvive di più. Questa correlazione diretta era finora solo un'ipotesi, ora è una prova dimostrata. È un fatto molto importante capire esattamente a quale stadio si trova il paziente in un dato momento, per monitorizzare la malattia e mettere a punto una strategia clinica e terapeutica. Insomma, ora sappiamo che c'è, dopo la sieroconversione del paziente, un «set-point», un livello oltre il quale si sale ad altri, fino all'Aids. Il problema è mantenere quel «set-point», non far crescere la carica virale a livelli più alti con una sorta di «movimento in su e in giù».

Ma come? Sta qui il ruolo che gioca tutto l'armamentario terapeutico che dopo 10 anni di ricerche sembra adesso arricchirsi costantemente. Ci sono molte nuove opzioni. Dopo l'Azt, il ddC e il ddI, sono arrivati recentemente altri ritrovati appartenenti alla stessa famiglia, quali il DdI e il 3TC; e sono annunciate la nevirapina e la delavirdina, che, pur essendo degli inibitori della trascrittasi inversa come l'Azt, non sono suoi analoghi.

La grossa novità, poi, è rappresentata dagli inibitori della proteasi, i primi farmaci anti-Aids «disegnati al computer»: si tratta di mole-

cole che attaccano un enzima, la proteasi, che serve al virus per replicarsi. L'Fda americana finora ne ha approvati tre (ma altri sono in arrivo): il sequinavir, l'indinavir e il ritonavir.

Tutti e tre sono anche passati al vaglio dell'Agenzia di Londra per i farmaci, e quindi saranno presto disponibili in Italia, come negli altri paesi dell'Unione europea. All'interno della Comunità, dovranno dunque circolare nei prossimi mesi otto farmaci, in totale. Solo tra tre o quattro anni, invece, dovrebbero affacciarsi gli inibitori di una enzima virale, la integrasi: ma non sono ancora registrati e costano moltissimo. Ciò che vale, purtroppo, anche per gli attuali inibitori della proteasi e per gli anti-Hiv più recenti: una stima che va dai 12mila ai 20mila dollari all'anno, per ogni paziente.

Cambia la strategia

Tutto, comunque, si è rimesso in moto. «E ciò che più conta - aggiunge Stefano Vella - non sono tanto le differenze, probabilmente non clamorose, tra un farmaco e l'altro, quanto la strategia da adottare: abbassare in una prima fase, con due o tre farmaci, la carica virale; poi monitorizzarla, anticipando l'insuccesso terapeutico; e, al rialzo successivo, rimettere a punto una nuova strategia, con altre opzioni terapeutiche, per riportare la carica virale ulteriormente in basso. Insomma, non ci sarà il farmaco per tutta la vita, ma una serie di aggiustamenti successivi. Per questo è importante, e lo sarà sempre di più, contare sul maggior numero di farmaci possibile».

Clima, da ieri riuniti 150 paesi

L'influsso negativo dell'uomo sul clima globale è quasi una certezza e le misure finora sottoscritte dai governi per limitare le emissioni di gas ad effetto serra non sembrano adeguate a frenare il riscaldamento del pianeta. È alla luce di queste allarmanti conclusioni che è cominciata oggi a Ginevra la seconda Conferenza dei paesi firmatari della Convenzione sui cambiamenti climatici. Obiettivo della riunione - cui partecipano fino al 19 luglio i rappresentanti di oltre 150 paesi - è di ottenere il consenso su un progetto di elaborazione di un protocollo che fissi impegni più severi per limitare le emissioni di gas serra, responsabili dei mutamenti climatici. Il protocollo dovrebbe poi essere adottato nel 1997, in occasione della Terza conferenza sul clima, in Giappone. Ma le divergenze non mancano e forse si faranno sentire.

Nuova specie di lucertola in Italia

Da due anni è stata scoperta una nuova specie di rettile, presente in Italia. Si tratta della lucertola delle Eolie (podarcis raffonei), esclusa dalle isole dell'arcipelago eoliano, dalla colorazione nerastra e dalle dimensioni ragguardevoli, fino a 25 centimetri di lunghezza. Della scoperta parla l'ultimo numero di «Panda», la rivista del WWF, che sottolinea però come purtroppo ne esistano solo pochissimi nuclei, confinati nelle isole meno abitate ed ogni nucleo sia composto solo da 50-100 esemplari. Il futuro per questa nuova specie che soffre della concorrenza con la ben più comune lucertola campestre, sembra essere quello dell'estinzione. La stessa rivista diffonde ottimismo invece in merito alla scoperta di nuove specie di anfibi in Italia. Si tratta di una salamandra, diffusa nelle Alpi Cozie e nelle Alpi francesi, una rana esclusiva dell'Appennino, un discoglosside della Corsica e due raganelle, una esclusiva dell'Italia peninsulare e continentale e l'altra endemica dell'area sardo-corsa e delle isole toscane di Capraia e d'Elba.

Nuove norme per aziende a rischio ambiente

Ci sono voluti 20 anni, quanti ne sono passati dal disastro ecologico di Seveso, ma finalmente le 1.300 aziende a «rischio rilevante» sono obbligate a compilare una «scheda di informazione» per i cittadini e potranno volontariamente aderire a un sistema di gestione della sicurezza e della prevenzione. Lo ha rilevato Rino Pavanello, segretario nazionale dell'Associazione Ambiente e Lavoro, illustrando le «significative correzioni con cui venerdì scorso il governo ha approvato la reiterazione, per la quattordicesima volta, del decreto legge n.245 sulle modifiche alla cosiddetta «Legge Seveso». Pavanello ne ha parlato durante il convegno «10 mesi 20 Anni dopo», promosso a Milano da Ambiente e Lavoro.

DALLA PRIMA PAGINA Shuttle, carretta stellare

terne di collegamento.

La navetta «Atlantis» già da parecchi giorni posizionata sulla piattaforma 39-A, e il cui lancio era previsto per il 31 luglio avendo come obiettivo un aggrancio con la «Mir» russa, subirà dei controlli: i suoi due booster con la «Mir» russa, subirà dei controlli: i suoi due booster con la nuova resina.

Si cercherà pertanto recuperare i contenitori del vecchio incollante, staccare tutte le parti e ri-incollarle di nuovo. Il guaio è che della vecchia resina ne è rimasta pochissima, e la produzione è stata fermata.

Si tenterà di intervenire direttamente all'interno dei booster, oppure bisognerà smantellare tutto il complesso razzo-serbatoio-shuttle all'interno del Vab, l'edificio di assemblaggio in verticale distante cinque chilometri dalle piattaforme di lancio. Se così fosse, Atlantis subirà un rinvio di almeno un mese, così come i successivi voli.

Il rischio corso fa correre un brivido ai responsabili del pro-

gramma shuttle. In una recente intervista, l'amministratore della Nasa Daniel Goldin ha detto: «Da quando i voli sono ripresi dopo l'incidente del Challenger, ritengo ci fosse una probabilità su 78 che si verificasse un grave problema durante il lancio. Penso che ormai siamo riusciti a ridurre tale possibilità a una su più di 200. E continueremo a migliorare rendendo le missioni sempre più sicure. Lo shuttle è una macchina complessa, perché è la prima e unica che può essere riutilizzata. Certo un giorno andrà rimpiazzata, anzi ci stiamo muovendo il più velocemente possibile con il progetto X-33 per rimpiazzarlo».

È incredibile come a causa di una banalità si rischino dei grossi fallimenti. Pensiamo solo alle due missioni del nostro satellite a filo. A volte ci lamentiamo delle inefficienze di casa nostra, ma la sensazione è che a volte la «mitica» efficienza della Nasa vada a farsi benedire.

[Antonio Lo Campo]

DALLA PRIMA PAGINA Università

vori e non in misura sproporzionata. I veri problemi sono altri, dal numero tragicamente basso di studenti che conseguono il titolo universitario alla eccessiva rigidità del sistema accademico, dalla mancanza di una politica organica per la formazione continuata degli adulti a quella di meccanismi in grado di assicurare un effettivo diritto allo studio e cambiare la composizione socio economica dei laureati. Ma è anche vero che se si togliesse rapidamente dal tavolo il problema concorsi ci si potrebbe dedicare senza distrazioni alle altre riforme, quelle vere e urgenti: bisogna quindi sperare che il progetto Berlinguer non venga travisato nei passaggi parlamentari, e giunga rapidamente in porto. Tanto il ministro, che si è già impegnato per un esame urgente del ddl, potrebbe sospendere il concorso per associati già bandito, impedendo un ultimo assalto alla diligenza dei megalomani con migliaia di posti e permettendo che esso si svolga presto secondo le nuove norme.

[Alessandro Schiesaro]